

Nella città di Utopia un giorno arrivò il guru. Non era il Nazareno, non si chiamava Karl, non lo avevano cacciato da Lugano, no, lui **il guru** era un paesano e a Utopia piaceva ascoltare le sue parole confortanti, parlava male di tutto meno che dei suoi amici che lo avevano da poco impalmato.

I giovani erano incantati, credevano che fosse John Kennedy, Martin Luther King, o forse addirittura Malcolm X, **tuonava contro il potere**, parlava della libertà minacciata, lui che aveva tutto quello che gli serviva.

Era a conoscenza che quei ragazzi qualche volta si facevano una canna e dunque si approfittava di un loro momento di gioioso sbandamento mentale per sparare le sue ovvietà da primo della classe.

Amico mio, si fa per dire, **il problema sono gli ignoranti non gli intellettuali**, i barboni incazzati con la vita, non i borghesi in libera uscita, il problema è la fatica inconcludente, la tragedia di non essere amati, la carità pelosa, le chiacchiere dei filosofi da week end, le prediche ipocrite, le promesse non mantenute.

La tragedia è fare economia su tutto, iniziare la giornata con una rabbia senza uscita, alimentare una speranza come una droga, sopportare perché tutto ciò è inevitabile, sognarsi cinque giorni di crociera su quelle navi del cazzo, e dire sempre sì, sì, sì sperando che serva a qualcosa.

Guru, mettiti un sacco sulle spalle, fai a meno della **tua abilità consolatoria e manipolatrice** e mettiti in marcia con una compagnia di poveri e di incazzati, di gente semplice, di delusi e sfiduciati.

Falli pensare, metti dei dubbi, non consolarli, indica loro delle strade di verità e di liberazione. Incomincia a vivere e a farli vivere.

[di Gian Paolo Caprettini - semiologo, critico televisivo, accademico]